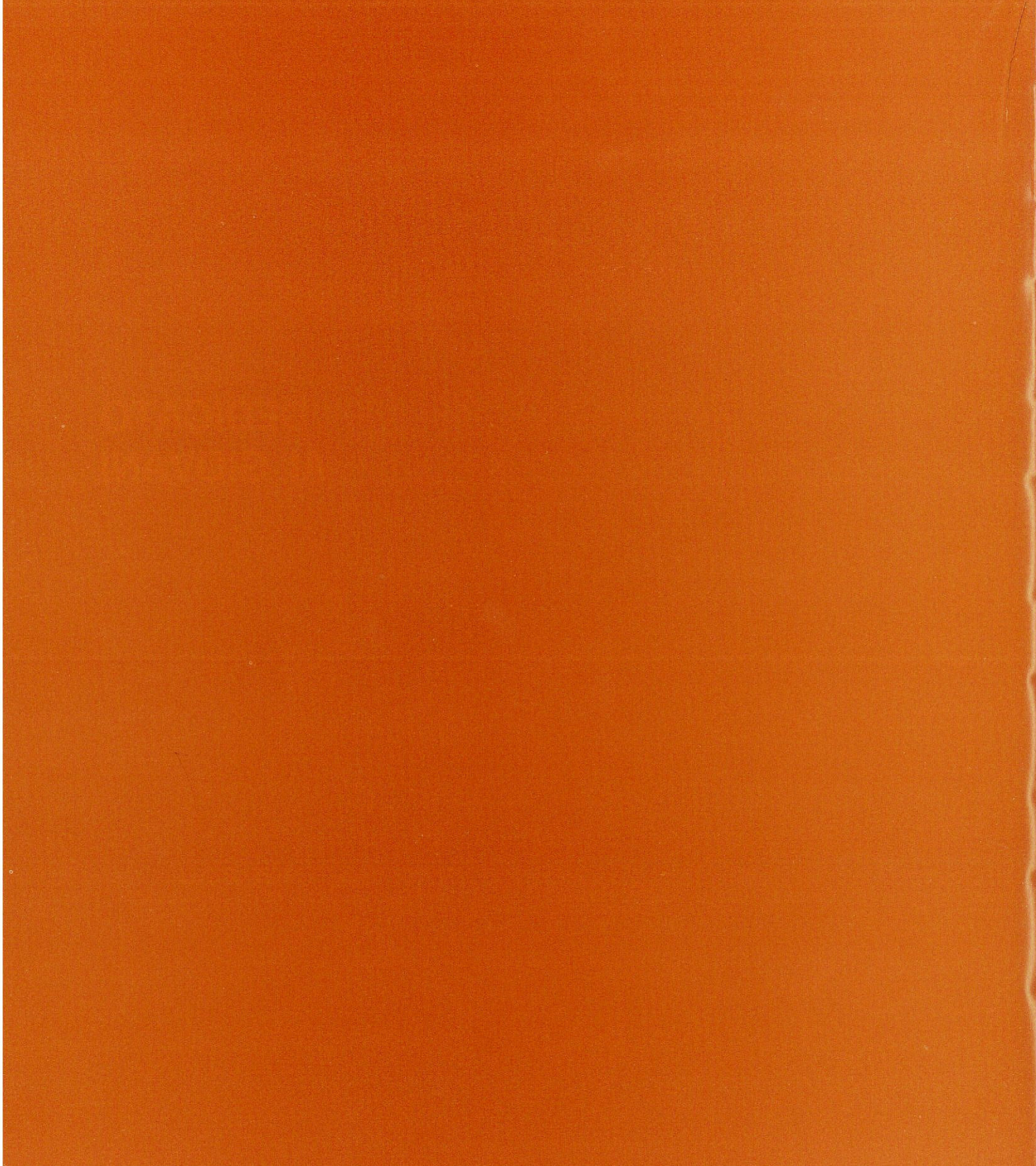


**DEDICATO
AI GIOVANI**



VIAGGIATORI IN SICILIA

Di viaggiatori stranieri in Sicilia si è parlato più volte in questa Rivista: erano viaggi di studio, di piacere e quindi di turismo culturale. Su tutti domina il viaggio di Goethe, certo per la fama dell'illustre letterato tedesco: non solo domina ma è sempre vivo e presente per quello che questo viaggio ha prodotto, di scritto e di immagini. E' noto infatti come lo scrittore di Francoforte si sia fatto accompagnare dal suo amico, il pittore Kniep, per fissare immagini e paesaggi che man mano si presentavano alla vista dei due amici: anche lo stesso Goethe di diletta a dipingere.

Alcuni di questi disegni abbiamo potuto ammirare in una mostra curata dall'Istituto italiano di studi Germanici diretto da Paolo Chiarini, che ha raccolto disegni e acquerelli relativi al viaggio in Sicilia, mostra che si è tenuta recentemente a Gibellina: di questa mostra, a cura dell'Assessorato Regionale per i BB.CC. e AA. e P.I., è stato pubblicato un bel catalogo che presenta appunto disegni e acquerelli: «Goethe in Sicilia - Acquerelli e Disegni di Weimar - Gibellina, Case Di Stefano, Artemide Edizioni - Roma, 1992»; il catalogo raccoglie anche vari scritti di studiosi italiani e tedeschi sempre relativi al viaggio di Goethe in Sicilia.

In questa sede però non desidero parlare di questo catalogo, ma piuttosto di viaggiatori più antichi di Goethe; per quanto riguarda ancora il catalogo desidero riportare soltanto quel che scrive Hugo von Hofmannsthal il quale, all'inizio di un suo scritto che reca il titolo *La Sicilia e noi* così si esprime: « *Nell'atto di mettere piede su questa terra insulare, a noi tedeschi sembra subito offrirsi a farci da guida, irrecusabile, il genio di Goethe. Ad ogni passo incrociamo le tracce*

del suo cammino; tutti questi nomi ci erano già familiari attraverso di lui: queste insenature, questi monti, li avevamo già veduti attraverso lui, prima di averli veduti. E' inevitabile ricordarlo continuamente». Questo passo di Hugo von Hofmannsthal ho voluto riportare per giustificare quel che ho detto di lui (Hofmannsthal compì due viaggi in Sicilia, nel 1924 e nel 1927 e su di essi lasciò alcuni scritti).

Veniamo ora ai viaggiatori più antichi di Goethe.

Viaggi si facevano anche nell'Antichità, sia per motivi turistici: questo ci dice e ci documenta Lionel Casson in un libro che si legge piacevolmente (L. Casson, *Viaggi e viaggiatori dell'Antichità*, Mursia ed., Milano, 1978) da cui traggio alcune notizie che interessano la Sicilia e che mi auguro possano interessare i lettori di questa Rivista.

E' noto come, senza volerci addentrare in epoca preistorica, in cui pure si effettuavano viaggi nel Mediterraneo, in epoca pienamente storica «*le navi facevano regolarmente la spola tra Marsiglia e i porti della Sicilia e dell'Italia meridionale, da dove poi altre navi partivano numerose alla volta della Grecia e dell'Asia Minore*».

Erodoto, che trascorse la maggior parte della sua vita lontano dalla sua patria, Alicarnasso, viaggiò molto e venne anche in Sicilia si può dire che in tutti i nove libri delle sue *Storie* la nota dominante siano i viaggi dei vari personaggi che egli nomina e che si spostano continuamente da un punto all'altro del mondo allora conosciuto.

In epoca romana si andava spesso in località che oggi diciamo termali e che in Sicilia erano Segesta, Thermae Imerenses e l'Isola di Lipari: da Diodoro apprendiamo che «*molte persone, in tutta la Sicilia che*

erano afflitte da qualche malattia si recano a Lipari e, grazie ai bagni, guariscono in modo incredibile».

Da un passo della «*Naturalis Historia*» di Plinio il Vecchio apprendiamo che la distanza tra lo Stretto di Messina e Alessandria d'Egitto si compiva in appena sette giorni: questo dice Plinio parlando del lino di cui erano fatte più comunemente le vele delle navi. Lo Stretto di Messina era anche un passaggio obbligato per chi, via mare, voleva andare in Grecia.

Si viaggiava per commercio, come si è detto, ma anche per turismo, e s'indicavano i luoghi da visitare. Ad Agirio, la patria di Diodoro, si «*potevano vedere, profondamente incise nella roccia, le orme lasciate dalle mandrie di Gerione, il mostro tricorpore ucciso da Eracle*». Anche gli spettacoli naturali interessavano i turisti dell'epoca, sia pure in misura minore dei luoghi famosi per motivi storici e leggendari, l'Etna soprattutto: «*giunti in cima sbalordivano dinanzi allo spettacolo del cratere di un vulcano attivo*».

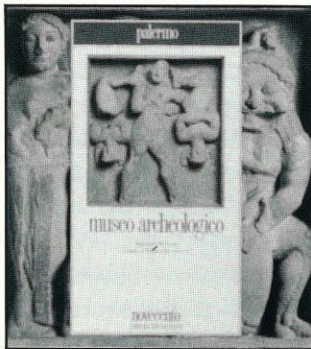
Passando attraverso lo Stretto di Messina diretti in Grecia, Asia Minore o Egitto, quelli che partivano da Roma avevano «*l'occasione di vedere la Sicilia, la quale pure aveva molto da offrire al turista romano. Innanzi tutto c'era Siracusa, con i templi di Artemide*

e di Atena che raccoglievano opere d'arte famose, le cave, le gelide latomie dove erano stati tenuti prigionieri gli Ateniesi dopo la disastrosa sconfitta del 413 a.C. - E poi la fonte Aretusa, il "lacus Palicorum", una piccola pozza a circa 70 km. a nord-ovest di Siracusa, dove sembrava che l'acqua bollisse»; la Sicilia quindi era una delle principali mete turistiche; proprio a Siracusa, ci dice Cicerone, le guide, dopo che Verre aveva asportato le varie statue, mostravano ai visitatori i luoghi da dove erano state rubate. In Egitto, nella tomba dove si trovava la statua di Memnone, si sono trovate molte iscrizioni graffite (è un uso questo che persiste ancora oggi) di persone provenienti da vari paesi, tra cui anche la Sicilia.

Queste ed altre notizie apprendiamo da questo straordinario e interessante volume di Lionel Casson che ci fa conoscere un aspetto della vita degli antichi in gran parte non conosciuto e, comunque, non adeguatamente trattato. Al testo segue un apparato critico, bibliografia e note che documentano ampiamente le notizie che l'A. fornisce e che rendono scientificamente valido il volume che, peraltro, si legge piacevolmente.

Vincenzo Tusa

LE GUIDE DEI MUSEI ARCHEOLOGICI DI PALERMO E AGRIGENTO



Finalmente due Musei archeologici siciliani hanno dei volumi che li "narrano" e, prendendo per mano il visitatore, lo guidano per i non sempre facili percorsi museografici. La felice iniziativa è stata della Editrice Novecento che per la realizzazione

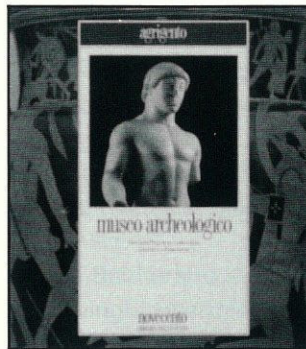
si è avvalsa della collaborazione di esperti.

Il primo volume dedicato al Museo Archeologico di Palermo, edito nel 1991, è stato realizzato a cura C.A. Di Stefano con una interessante prefazione di S. Moscati.

L'opera ci introduce nel Museo narrando la storia del monumento, la realizzazione dell'Istituzione e l'acquisizione delle collezioni più importanti che lo arricchiscono. Queste sono confluite nel tempo potenziando il primo nucleo del Museo dell'Università.

Tra i direttori che furono chiamati a reggere la prestigiosa istituzione e che la hanno curata con grande impegno intellettuale, spicca la figura di A. Salinas che dedicò al Museo la sua intelligenza di studioso e il suo amore, arricchendolo anche con reperti provenienti dalla sua famiglia e con quanto di più caro egli possedeva.

La vita di un museo in genere è legata alla grande storia nazionale, ai movimenti culturali dominanti e alla piccola storia del territorio del quale acquisisce i beni più significativi; tutto ciò viene realizzato perchè non vada perduto ciò che di buono è stato prodotto e può diventare strumento di conoscenza per



tutti. L'Archeologico di Palermo a questi dati ne aggiunge un'altro che indubbiamente non è di minore importanza; se noi osserviamo le opere custodite, apprendiamo le date della loro acquisizione e osserviamo la loro collocazione storicizzata, nel

quadro che ne emerge possiamo leggere la storia dell'archeologia della Sicilia Occidentale. Avremo così la possibilità di cogliere gli interessi particolari che hanno mosso gli archeologi nelle loro ricerche; la maggiore o minore disponibilità di mezzi messi a disposizione per gli scavi e le ricerche; l'influenza politica e culturale dei non addetti, dotati tuttavia di potere decisionale.

Tutto questo si legge chiaramente tra le righe dell'opera che apparentemente pare voler indicare solo degli itinerari per la visita.

In chiusura un piccolo glossario e le illustrazioni di tre percorsi. Le belle e numerose fotografie di P. Cappellani rendono piacevole l'opera anche al turista più sprovveduto, al quale bisogna sempre pensare quando si vuole fare opera di divulgazione scientifica.

L'impostazione della bella guida del Museo di Agrigento, edita nel 1992, nelle sue linee fondamentali non è dissimile, eppure a ben guardare ci accorgiamo della diversa personalità degli autori, sia del curatore che dello studioso che ha tracciato l'introduzione. Giovanni Pugliesi Carratelli è uno storico di grande spessore e nella premessa, non sa né può

rinunciare a darci una splendida lezione della storia di Akragas e indirettamente di quella della Sicilia; sono dieci pagine intensissime che solo la maturità scientifica poteva dettare.

La storia del museo e delle collezioni, curata dalla Fiorentini, si sviluppa in una prosa scattante, che ama la precisione del dettaglio e le pause che lo evidenziano.

Il Museo agrigentino è un museo moderno che nasce dal lavoro comune di studiosi contemporanei;

esso testimonia l'attività archeologica del territorio, è omogeneo nello sviluppo e aiuta il visitatore a prendere coscienza della ricchezza culturale e della potenza politica ed economica raggiunta dalle città siceliote nel pieno del loro splendore.

L'opera si conclude con quattro tavole sinottiche delle forme vascolari, con le piantine del Museo e con la bibliografia.

Molto belle le immagini realizzate da A. Pitrone.

Annamaria Precopi Lombardo

DELLA MOSTRA «I BALTI A PALERMO»

Nella splendida e prestigiosa sede del settecentesco Real Albergo dei Poveri, severa e suggestiva cornice delle grandi esposizioni realizzate negli ultimi anni a Palermo dall'Assessorato Regionale dei Beni Culturali ed Ambientali e della P.I., è stata ospitata dal 1° Febbraio al 31 Maggio 1992 la mostra «I Balti. Alle origini dei Prussiani, degli latvinghi, dei Lituani e dei Lettoni. Dal V sec. a.C. al XIV secolo», organizzata dal Museo Archeologico di Stato di Varsavia in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo.

La mostra giunta alla sua venticinquesima presentazione, seppur in tre diverse versioni, approda a Palermo dopo essere stata ospitata, oltre che in tutte le principali città della Polonia, anche in Bulgaria, in Grecia, in Svezia, in Germania, in Austria e ultimamente a Firenze, nella Sala d'Arme di Palazzo Vecchio.

Alla base della rassegna espositiva, costituita da più di mille reperti originali, oltre che da numerose copie, ricostruzioni, plastici e corredata da un chiarissimo e ricco apparato didattico-illustrativo, vi è un lunghissimo lavoro di ricerca sul campo ed un esemplare rigore scientifico nell'esposizione. Ma quel che di più profondo traspare è la ritrovata consapevolezza delle proprie origini da parte di popoli e gruppi etnici costretti per anni, dall'assetto politico determinatosi in quelle aree, a disconoscere la propria identità culturale e le radici della propria storia.

Poco si conosceva infatti fino ad oggi, in quell'Europa che avanza nel suo cammino democratico verso l'unità, della storia dei Balti e del ruolo da essi svolto nell'ambito dello sviluppo delle culture europee. La rassegna mostra, soprattutto attraverso gli

oggetti di cultura materiale - ceramica, reperti in corno e osso, utensili ed armi in ferro, ornamenti in vetro e ambra, gioielli in bronzo e argento -, la storia di questo popolo indoeuropeo fin dal suo primo insediarsi, alla metà del 1° millennio a.C., lungo le rive sud-orientali del Mar Baltico, dove, entrato in contatto con altre civiltà, diede vita ad una cultura peculiare ed originale.

I Balti erano suddivisi in tribù occidentali, Prussi e latvinghi, sterminate dai cavalieri teutonici nel XIII sec., e in tribù orientali, Lituani e Lettoni, che invece mantennero nel tempo la loro identità culturale e linguistica, restituita oggi, grazie agli avvenimenti politici che hanno interessato l'ex Unione Sovietica, alla coscienza e alla memoria delle rispettive etnie.

L'economia delle popolazioni baltiche era basata fin dal V sec. a.C. sull'agricoltura, soprattutto cerealicola, ma anche sull'allevamento, principalmente di una tipica razza di cavallo, detta «tarpan».

Grande importanza acquistarono le tribù dei Balti in età romana e per la prima volta esse compaiono nelle fonti scritte - Plinio il Vecchio, Tacito, Claudio Tolomeo. Motivo di tanta fama fu l'ambra, preziosa resina fossile di cui è ricco il Mar Baltico e di cui i Romani furono grandi estimatori e importatori. Ciò permise ad alcune popolazioni balte di inserirsi in quel circuito di commercio per cui numerose popolazioni europee entrarono a far parte di una sorta di provincia europea fortemente intrisa di «romanità».

Molti sono i manufatti di importazione «romana» presenti in questa rassegna e, novità assoluta rispetto alle precedenti edizioni, è stata allestita a Palermo una nuova sezione interamente dedicata all'ambra.

Con la caduta dell'impero romano, le popolazioni

balte uscirono fuori dai circuiti commerciali dell'epoca: scomparve la «via dell'ambra» e insieme si arrestò l'importazione di materiali preziosi. Le tribù si impoverirono, ma proprio in questo periodo, ritrovarono una notevole omogeneità culturale.

Soltanto dopo il VII sec. si ritrova una certa abbondanza di oggetti preziosi, fatto da mettere certamente in relazione con sopravvenuti scambi commerciali con l'Europa settentrionale.

Dal IX sec. in poi si delinea una organizzazione politica e sociale di tipo feudale che porta alla nascita di centri urbani e commerciali di una certa rilevanza.

A partire infine dal XIII sec., mentre le tribù orientali dei Lituani e dei Lettoni riuscirono a bloccare l'espansione occidentale grazie ad una organizzazione di tipo statale, quelle occidentali subirono la conquista tragica e violenta da parte dei Cavalieri Teutonici.

Tutti i momenti di questo lungo e a volte travagliato cammino sono ampiamente illustrati sia attraverso gli splendidi materiali archeologici sia per mezzo di una puntuale ricostruzione storica.

Un ulteriore impulso dal punto di vista didattico

è stato dato infine dalla realizzazione di un video documentario che illustra con chiarezza e sensibilità le principali tematiche della mostra, mentre la riedizione curata appositamente per l'edizione palermitana, del ricco e analitico catalogo, ha notevolmente contribuito ad accrescere il valore scientifico della manifestazione.

La mostra si qualifica dunque come occasione preziosa e straordinaria per avvicinare il pubblico siciliano ad una civiltà per molti aspetti ancora sconosciuta e costituisce un momento decisamente incisivo per la vita culturale del nostro paese e per gli studiosi del settore.

Lo dimostra la grande affluenza di un pubblico attento e interessato, certamente attratto dalla semplicità e dal rigore dell'esposizione ma anche dal suggestivo allestimento fortemente e vocativo di paesaggi lontani e misteriosi realizzato per accogliere l'originale esposizione negli ampi e maestosi saloni del Real Albergo delle Povere.

Francesca Spatafora

